

«Serve il sistema tedesco ma non mettiamo paletti»

Intervista a Lorenzo Cesa di Paola Di Caro

ROMA — All'invito di Napolitano al confronto, alla «positiva» apertura di Romano Prodi al dialogo sulle riforme e sulla legge elettorale, Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc, risponde con grande disponibilità. Assicurando una collaborazione «senza vincoli di coalizione e senza paletti», giurando che comunque non sarà questa l'occasione per cercare «diverse maggioranze», e rilanciando: «Noi auspichiamo che si arrivi al modello elettorale tedesco, ma siamo disponibili anche a ritocchi più limitati» per evitare il referendum.

Però la strada per le riforme appare impervia: il Pdc, i Verdi, l'Udeur già avvertono che non si deve rompere il vincolo di coalizione.

«Nelle forze politiche deve prevalere la ragionevolezza perché tutti, a cominciare da Prodi, assicurano che la riforma elettorale passerà in un clima di dialogo e a condizione che a sostenerla sia una larghissima maggioranza di forze politiche. Non si tratterà, insomma, di una riforma fatta contro».

Ma anche nel centrodestra, in Fi e An, i timori di spaccatura interna prevalgono sulle aperture, e avanza la tentazione del referendum.

«Non vedo ancora posizioni definite. Comunque per noi, e non solo sulla riforma elettorale, la via parlamentare è l'unica possibile. Non siamo mai stati favorevoli alle suggestioni referendarie».

Quindi l'Udc è pronta a confrontarsi senza vincoli di coalizione e senza paletti?

«Su una materia come quella elettorale, non esistono vincoli né di maggioranza né di opposizione. Il confronto è aperto e si deve basare sulla qualità delle proposte».

Tanta disponibilità non giustifica i sospetti di chi teme «inciuci» dell'Udc con pezzi di maggioranza?

«Immaginare che la riforma elettorale sia uno strumento per ampliare i confini dell'attuale maggioranza è una assurdità».

Se però la maggioranza si dividesse, e il governo andasse in crisi...

«Io credo che la riforma elettorale — al pari di quelle istituzionali — debba essere tenuta assolutamente fuori dalle logiche di schieramento. Questo vale sia per la maggioranza, che per l'opposizione. E comunque, dubito fortemente che la maggioranza si spacchi: se si divideranno, il dialogo si interromperà».

Voi comunque vi battete per il modello tedesco, e il professor Salvatore Vassallo sul Corriere vi accusa di farlo perché così, anche con il 6-7%, sareste l'ago della bilancia della politica italiana.

«Ho profondo rispetto del professor Vassallo, ma non condivido assolutamente la sua analisi. Nessuno, e tanto meno noi, può pensare ad una riforma delicata come quella elettorale per il proprio tornaconto. I successi elettorali dell'Udc sono la prova che cresce il consenso verso l'area moderata del Paese che noi rappresentiamo, e questo continuerà con qualunque sistema elettorale».

Potrebbe essere il doppio turno la soluzione per uscire dall'impasse?

«Non poniamo rigidità, ma resta la nostra preferenza per il sistema tedesco e la certezza che dal proporzionale è difficile tornare indietro».

Ma se il dialogo fallisse, voi direste no al referendum?

«Noi rimaniamo dell'idea che il referendum non dovrebbe incidere sull'attività legislativa, e dunque proporremo anche delle modifiche parziali della legge elettorale per evitarlo: si può ipotizzare un innalzamento della soglia di sbarramento, meglio al 5% ma anche un 3% senza scorciatoie andrebbe bene. E siamo favorevoli alla sfiducia costruttiva».

E se la legge si facesse, bisognerebbe tornare a votare?

«Non è detto. Dipende dal grado di modifica dei meccanismi di rappresentanza. Secondo noi, questo Parlamento ha piena legittimità e una riforma elettorale non può incidere. Diverso è il discorso se venisse a mancare la tenuta della maggioranza».